

---

# L'AIO NELL'IMBARAZZO

(Don Gregorio)

Melo-dramma giocoso in due atti a sette  
voci.

testi di

**Giacomo Ferretti**

musiche di

**Gaetano Donizetti**

Prima esecuzione: 2 febbraio 1824, Roma.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Ogni libretto è stato cercato e realizzato con passione: acquistando i compact-disc realizzati aiutate a portare avanti e a migliorare la qualità di questa iniziativa.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 186, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2009.

Ultimo aggiornamento: 07/04/2009.

---

# PERSONAGGI

---

Il marchese **GIULIO** Antiquati ..... **BARITONO**

Il marchese **ENRICO** suo figlio ..... **TENORE**

Madama **GILDA** Tellemanni sposa di Enrico ..... **SOPRANO**

Il marchese **PIPPETTO** altro figlio del  
marchese Giulio ..... **TENORE**

Don **GREGORIO** Cordebono aio in casa del  
marchese Giulio ..... **BASSO**

**LEONARDA** cameriera attempata ..... **MEZZOSOPRANO**

**SIMONE** servo del Marchese ..... **BASSO**

Cori di quattro Servi, due Camerieri, due Lacchè  
del Marchese.

*La scena è in Roma in casa del Marchese Antiquati.*

---

## Protesta e scusa del versificatore

---

Ho desunto l'argomento di questo melo-dramma giocoso da una fortunata commedia. Chi non la conosce? Chi non l'applaudi? Ma stretto dall'imponente, ed inevitabile legislazione del teatro musicale, mi è stato forza introdurvi qualche variazione, ed accorciare qua e là vari tratti vaghissimi. Di ciò dimando rispettosamente perdono a tutti coloro, che ignorano l'eculeo, cui sono condannati i poeti per opere in musica; ché da chi ne fece esperimento, o n'ebbe notizia, spero trovar pietà non che perdono. So, che il primo non sono a verseggiare questo argomento; ma ho fede d'esser fra tutti il più fedele allo spirito dell'autore della commedia; ché se pur questa fiducia è un sogno, solennemente protesto non avervi parte la volontà.



GREGORIO L'«I» più dritto, l'«U» più storto,  
l'«A» più larga, l'«O» più tondo:  
non si trova in tutto il mondo  
uom paziente più di me.

LEONARDA Pippo mio...

PIPPETTO Non farmi torto.

PIPPETTO E LEONARDA Se si gira tutto il mondo  
quanto è lungo, largo e tondo  
più fedel di me non v'è.

GREGORIO *(accorgendosi che parlano sottovoce)*  
Alto là: qual confidenza?

LEONARDA Gli portai la colazione.

GREGORIO Ora è tempo di lezione,  
e mi sembra impertinenza  
il venirlo a divagar.

LEONARDA Notte e giorno a tavolino!  
Lo volete far schiattar?

GREGORIO *(Sta a veder che un polverino  
su quel muso io fo volar.)*

PIPPETTO Io quest'altro biscottino  
voglio intanto masticar.  
*(segue a mangiare avidamente stando a sedere)*  
*(sottovoce fra loro, mentre Leonarda sta per partire col cabarè avendo inteso)*

PIPPETTO Addio cara.

LEONARDA Core addio.

GREGORIO Core!... Cara!... Ah vecchia pazza!

LEONARDA Vecchia a me?

PIPPETTO *(Mi par ragazza.)*

LEONARDA Vecchia a me! Me la vedrò.

GREGORIO Vecchia... vecchia marcia via,  
o dai gangheri uscirò.

LEONARDA *(avanzandosi verso Gregorio in collera con voce soffocata)*  
Vecchia a me! Me la vedrò.

GREGORIO Luca, Simone, Pietro, Matteo,  
Checco, Girolamo, Bartolomeo.  
*(corre alla porta di mezzo, da cui alle sue voci vengono Simone, ed i servi)*  
Tutti venite ~ Tutti m'udite.

SIMONE E CORO Siam qui prontissimi ad ascoltar.

- GREGORIO Quando quel studio coi signorini,  
sia di carattere, sia di latini,  
sia di retorica, di poesia,  
sia di aritmetica, di prosodia  
di metafisica, di ortografia,  
di numismatica di geografia,  
nemmeno il diavolo ha da passar.  
Che se al marchese ne faccio un motto,  
fo un sottosopra, un sopra e sotto,  
qualcuno all'aria faccio saltar.
- SIMONE E CORO Signor maestro, sarà servito,  
non vada in collera sarà obbedito.  
Vossignoria sia persuasa  
che ad un suo cenno tutta la casa  
obbedientissima si mostrerà.
- GREGORIO Zitto, in silenzio, la non mi replichi;  
mandi a memoria la sua lezione.  
Con la grammatica, col cicerone,  
nelle sue camere vada a studiar.
- LEONARDA Brutta può darsi, vecchia non sono;  
questa parola non le perdono.  
M'ha detto vecchia, se ne ricordi,  
questa parola l'ha da pagar.
- GREGORIO Le ho detto vecchia, non cangio tuono,  
gliela mantengo da quel che sono.  
Sento benissimo, non parla ai sordi?  
Mi lasci stare, vada a filar.
- PIPPETTO S'imbrogia il tempo: sento già il tuono.  
(raccolge i libri, ed i quaderni ponendoseli sotto al braccio)  
Per me non tremo, son buono, buono  
ah come strillano: che siano sordi?  
Fo *marco-sfila*; vado a studiar.
- SIMONE E CORO Ma, via non s'alteri, non le conviene,  
zitta, Leonarda, che non sta bene  
con questa collera ci fate ridere,  
se vien don Giulio vi fa tremar.

(Simone e servi partono: indi Simone ritorna, Leonarda nel partire dal fondo fa cenno a Pippetto, che cautamente a lei si accosta)

Recitativo

LEONARDA Quando puoi vien da me. Voglio insegnarti  
a far meglio le calze traforate.

PIPPETTO Sì fra poco verrò.

(Leonarda parte)

- GREGORIO (volgendosi)  
Ma cosa fate?
- PIPPETTO Me n'andavo a studiar.
- GREGORIO Farete bene.  
Coi servi, e con la serva  
non istate a ciarlar; perché hanno in uso  
certe frasi ordinarie, e dozzinali,  
e voi le ripetete tali, e quali.
- PIPPETTO Ma se non vedo altri!
- GREGORIO (E qui ha ragione.)  
Ma imitate il linguaggio  
del papà, del maestro.
- PIPPETTO Sì, signore;  
ma Leonarda ha un parlar...
- GREGORIO Molto sguaiato.
- PIPPETTO (E a me pareva un ciceron stampato.)  
(entra nella sua camera)
- GREGORIO Sciocco di prima classe! E suo fratello  
che avrà, che sempre è mesto? Eh! L'indovino.  
Capirà d'esser grande, ed avrà rabbia  
star sempre in casa, vale a dire in gabbia.  
Ah! don Giulio, don Giulio,  
con quel tenerli in tanta gelosia  
tu rovini i tuoi figli!
- SIMONE Sua eccellenza,  
prima d'uscire vuol parlarle, e dice,  
che verrà qua.
- GREGORIO Perbacco!  
Sono in veste da camera; non voglio,  
che mi trovi così. Caro Simone  
mi vesto, e vengo giù da sua eccellenza.  
Farmi veder così, non è decenza.  
(parte)
- SIMONE Se aspetta sarà peggio. Ha l'irascibile  
sempre al comando suo. Non ride mai...  
Eccolo. Andiamo via; non voglio guai.  
(esce)

## Scena seconda

*Don Giulio in abito di gala, entra, e posa il suo cappello sul tavolino, indi dalla porta di mezzo il signor Gregorio in abito decente per uscir di casa.*

[Cavatina]

GIULIO

È d'un padre pur grave la sorte  
per l'incerto avvenire de' figli,  
al riflesso d'un dubbio sì forte  
l'alma in seno tranquilla non ho.  
Ma de' mali nel mondo maggiore  
sta di donna nei vezzi lo so;  
della quale s'annida nel core  
ogni frode che il vizio operò.  
Figli amati da tanto malore  
preservarvi avveduto saprò.

[Scena e duetto]

GIULIO Questi miei figli un peso, un peso enorme  
saran sempre per me. Con questo austero  
freddo contegno mio,  
ch'ereditai dagli avi, ah quanti rischi  
io lor faccio evitar! La vita è un mare,  
penso ai naufragi miei:  
veder perirvi i figli io non vorrei.

GREGORIO Eccellenza, comandi.

GIULIO Son dieci anni  
che voi siete con me. Non voglio titoli;  
franchezza, ed amistà; di voi mi fido.  
Siete il migliore amico,  
che conobbi finora.

GREGORIO Mi confonde,  
troppa bontà.

- GIULIO Sentite;  
esco per una visita,  
in casa del ministro,  
che di molta premura  
or m'ha fatto chiamar. Starò gran tempo;  
forse vi resto a pranzo; se non torno  
verso le tre, ordinate,  
sedete capo-tavola, e pranzate.
- GREGORIO Obbedirò.
- GIULIO Mio caro amico, io voglio  
una grazia da voi.
- GREGORIO Grazia? Signore!
- GIULIO Ascoltate, Gregorio, io vi apro il cuore.  
Amo, adoro i miei figli.
- GREGORIO Che siate benedetto.
- GIULIO Ma il mio caro Enrichetto!... Ah!... Quel ragazzo!...
- GREGORIO (Povero ragazzino  
che ha già venticinque anni!)
- GIULIO Io non comprendo  
da quale oppresso sia  
fatal melanconia! Mangia sì poco,  
non ride mai, sospira, e qualche volta  
gli ho sorpresa sul ciglio  
una stilla di pianto... Oh dio!... M'è figlio;  
vorrei... che voi... mio caro...
- GREGORIO Dica, dica.
- GIULIO Io gli do soggezione,  
non so usar certe frasi,  
non parlo per metafora;  
vorrei, che voi cercaste  
di strappargli dal seno  
questo segreto.
- GREGORIO Io quasi il so.
- GIULIO Che?... Come?...
- Qualche cosa sapete?  
Non mi fate penar.
- GREGORIO Dirò?...
- GIULIO Sedete.
- (tira innanzi due sedie, e siedono)
- GREGORIO Ma il ministro?



- GIULIO                    Resto assai scandalizzato,  
no, Gregorio, io non ve 'l taccio.  
Nell'avervi ritrovato  
così reo filosofaccio.  
Voi vorreste i figli miei  
coi costumi tanto infetti,  
dei galanti cicisbei,  
dei moderni zerbinetti,  
che hanno sempre nel discorso  
i romanzi, o il gioco, o il corso.  
La sbagliate: si diventa  
così pien d'iniquità.  
Ah maestro! Allenta, allenta;  
alla fine si cascherà.
- GREGORIO                Non parlar con donne mai...
- GIULIO                    Donne! Donne! È meglio un fulmine.  
Ah maestro! Che ascoltai?  
Voi, per certo, oggi tenete  
qualche cosa per la testa.  
Perché detto non m'avete  
mai sciocchezza come questa.  
Donne! Oh ciel! Mi prende un brivido,  
e mi sembra di sognar.  
Maestro pensate ~ a quel che vi dico:  
scoprite tentate ~ l'affanno d'Enrico,  
ma sì perigliose ~ idee scandalose  
con quelle colombe ~ non state a svelar.
- GREGORIO  
(confuso)                Mi scusi marchese ~ dicevo ~ m'intende.  
Non so se m'intese ~ volevo ~ comprendo  
d'Enrico il pensiero ~ scoprir non dispero.  
Del resto non pensi ~ mi so regolar.
- GIULIO                    (Perbacco il maestro ~ ha perso il cervello,  
oppure egli è un lupo ~ col manto d'agnello.  
All'erta, don Giulio ~ bisogna scoprire,  
sentire, capire ~ il velo squarciar.)
- GREGORIO                (L'amico mi crede ~ svanito il cervello,  
o un lupo mi stima ~ col manto d'agnello.  
All'erta Gregorio ~ bisogna smentire  
patire, inghiottire ~ non far sospettar.)  
(escono dalla porta di mezzo)

## Scena terza

*Esce Enrico concentrato in profondi, e dolorosi pensieri, indi Gregorio.*

[Cavatina]

ENRICO

Cara e fatal immagine  
d'un dispietato oggetto  
ah perché mai dal petto  
rapirmi, o cruda il cor.  
Deh! Tu proteggimi  
pietoso amore.  
La pace rendimi,  
ritorna al core  
la già perduta  
tranquillità.  
Quai fieri palpiti,  
qual crudo affetto,  
io pur posseggo  
l'amato oggetto,  
ma perché palpito  
perché tremar?

Recitativo

ENRICO È ver che il grado è uguale,  
ch'è bella, e saggia, oh dio!  
Che val col padre mio? Finché il segreto  
conservarsi potea, cento speranze  
lusingavano il cor. Ora che Gilda  
ha me solo per sé...

GREGORIO (Già siamo al solito  
fabbricando lunari.) Enrico mio  
facciamo quattro passi.

ENRICO Vi prego dispensarmi.

GREGORIO Stiamo in casa,  
ma mutrie non ne voglio.

ENRICO No, signore.

GREGORIO No, signore, e piangete?  
Ma saper si può, che cosa avete?  
Enrico, Enrico mio l'aio non sono,  
sono il padre, l'amico,  
tutto sono per te. Svelami, parla,  
tacerò, te lo giuro.  
Tutto per te farò. Non arrossirti.  
Siam uomini si sa. Figlio mio caro,  
vieni nelle mie braccia. A tempo e luogo  
sparo la batteria.  
(Vedrò se vince l'eloquenza mia.)

ENRICO Ma giurate?

GREGORIO (Si piega.) Quel che vuoi.

ENRICO Signor Gregorio, io m'abbandono a voi.

GREGORIO Ditemi il vostro male...

ENRICO Ah! Donne!

GREGORIO (con un urlo di meraviglia)  
Donne!

Tu burli?

ENRICO Sì, una donna è la cagione  
di mie fiere sventure.

GREGORIO (gridando)  
Anima nera!

ENRICO Ma mio padre dov'è?

GREGORIO Sta dal ministro;  
forse a pranzo non torna.

ENRICO (Ecco il momento!)

Tutto vi narrerò.

GREGORIO Bravo!

ENRICO Chiudete  
quelle porte. Pippetto con Leonarda  
potrebbero venir.

GREGORIO Sì, figlio mio.  
(eseguisce)

ENRICO Fate sortir il servo, e i camerieri.

GREGORIO Sì farò sortir tutti, non pensate.

ENRICO Tutto, tutto vedrete. E poi?  
(entra in camera)

GREGORIO Sperate.  
Ehi chi è di là?

## Scena quarta

*Simone, e detto.*

**SIMONE** Comandi.

**GREGORIO** Oh Simoncino,  
chi è di guardia?

**SIMONE** Son solo. I servitori  
usciron col marchese. I camerieri  
a spasso se n'andarono.

**GREGORIO** Venite  
nelle camere mie. Vi do due polizze,  
portatevi in dogana, e dai facchini  
fatemi recar qua due telescopi,  
un atlante, e i volumi  
che mi vengon di Londra. (Almeno, almeno  
ci vogliono tre ore.)  
Poi saprò regalarvi.

**SIMONE** Sì signore.

(partono dal fondo)

## Scena quinta

*Enrico dalla sua camera, indi Gilda dal fondo, entrando rapida, e guardinga.*

[Scena e Cavatina]

**ENRICO** Qual azzardo! A un mio cenno  
balza in piè, lascia il figlio, e vola... è dessa!  
(sentendola camminare)  
Il servo... forse... Gilda!  
(vedendola arrivare)

**GILDA** Enrico mio!

**ENRICO** Non ti vide nessuno?

**GILDA** Nessuno affatto.  
Ma di', che novità?

**ENRICO** Qui siam sicuri.  
Hai da parlar coll'aio.

**GILDA** Non mi piace  
quella fisionomia.

ENRICO Pure ha un ottimo cuor. Mi strinse al petto  
giurò aiutarmi. Io non trovai parole...  
mi raccomando a te.

GILDA Nei casi estremi?  
Ci vogliono le donne... e perché tremi?  
(osserva Enrico che sta impaurito)

GILDA

Figlia son d'un colonnello;  
ho uno spirito marziale,  
e qui dentro al mio cervello  
ho malizia in quantità.  
Quando parlo, non c'è male;  
se sospiro è meglio ancora,  
e se piango, in men d'un'ora,  
quel che voglio si farà.  
Di romanzi, e di novelle  
io ne ho lette tante, e tante,  
e so cento cose belle,  
che sul labbro d'un amante,  
quando a tempo sian sparate,  
con due smorfie, e un sospiretto,  
sono tante cannonate,  
che non mancano d'affetto,  
e fan gli uomini più dotti  
da merlotti ~ giù cascar.  
Gilda tua si raccomanda  
ridi, brilla, e lascia far.

## Scena sesta

*Gregorio dal fondo, e detti.*

Recitativo

GILDA Sì, Enrico mio...

GREGORIO Oh son qua... Corpo di bacco  
una donna?

GILDA Cos'è? Vide il demonio?

GREGORIO Non siete voi la figlia  
del colonnello Tallemanni?

GILDA Morto  
nell'ultima battaglia.

GREGORIO E che abitate?...

GILDA Qui rimpetto nel vicolo.

GREGORIO E voi siete  
la cagion del suo duol?

GILDA Tant'è.

GREGORIO Ma brava!  
E come?

GILDA Dal balcone  
guardò me, guardai lui, rise, sorrisi;  
guarda, ridi, sospira...

GREGORIO Finalmente?

GILDA Scappa una notte, e vien da me. Tre ferri  
di calzetta attortigliai,  
sforzai la molla, e l'uscio spalancai.

GREGORIO E allora?

ENRICO Allor mentr'io  
il casto affetto mio  
lacrimando spiegava...

GREGORIO Ebbene?

GILDA Arriva  
mia madre.

GREGORIO A tempo.

GILDA E casca semiviva.

GREGORIO Si fece male?

GILDA No; la vecchia serva  
corse alle grida, e si riebbe.

GREGORIO E allora  
cosa diavolo disse?

GILDA Figuratevi.

ENRICO Ve lo lascio pensar.

GILDA Enrico mio  
propose un matrimonio.

GREGORIO E vostra madre?

ENRICO L'approva, e benedice.

GREGORIO E voi?

GILDA Ci demmo  
la man di sposi, e nel seguente giorno  
segretissimamente  
sacrò l'atto, e legal fu reso.

GREGORIO Dunque?

GILDA Noi siamo sposi.

GREGORIO Sposi? Voi burlate?  
E il paterno consenso? Andate, andate.  
Son tradito! Bricconi! Indegni! Cani!  
Di me, di voi, di tutti  
che mai sarà? Don Giulio  
vi fulmina, vi stritola.

ENRICO Gregorio!

GILDA È fatta.

ENRICO È un anno.

GREGORIO Un anno? Io sudo freddo.  
E la madre?

GILDA È partita per Milano  
a raccogliere gli effetti di mio padre.

GREGORIO Tu l'hai da mantener?  
(ad Enrico)

GILDA Mi pare giusto.

GREGORIO Il padre tuo non ti dà mai denaro.

ENRICO Tre scudi l'anno o 'l dì sei di gennaio.

GILDA Per la befana.

GREGORIO Befana! (Ah padre bestia!)

GILDA Per me non è molestia,  
campo di poco assai, ma già il destino  
ci ha dato...

ENRICO E quanto è caro!

GILDA Un bernardino.

[Terzetto]

GREGORIO Come? Come?  
(rimanendo immobile per la meraviglia)

GILDA E ENRICO Un bernardino.

GILDA Uno solo.

ENRICO È senza fiato.  
(osservando Gregorio stupito)

GILDA Restò là pietrificato.

GILDA E ENRICO (pregando)  
Ah! Gregorio!

GREGORIO

Un Ber-nar-din!

Coppia rea! S'appressa il fulmine;  
 ti abbandono al tuo destin.  
 Quando sa, che tu sei sposo,  
 quando sa, che questa è madre  
 quella bestia di tuo padre,  
 penserà, dirà, farà...  
 qualche gran bestialità.

*(gettandosi a sedere disperato col capo appoggiato al tavolino)*

GILDA E ENRICO

Ah! Da tutti abbandonati,  
 sventurati, ~ che faremo?  
 Resta sol nel fato estremo  
 l'andar morte ad incontrar.

ENRICO

*(tirandolo dolcemente per l'abito)*

Se diceste una parola;  
 se diceste...

GREGORIO

Scassa, scassa.

Questa orribile matassa  
 penserete a sviluppar.

GILDA

Lascialo quel tiranno.

*(strappa Enrico da Gregorio e facendolo correre all'altro lato)*

GREGORIO

Tiranno? A chi? A Gregorio?

GILDA

È tal chi al nostro affanno  
 serba di sasso il cor.  
 Di tanti falli, il sai,  
 sola cagion son io.  
 Deh! Tu lo sposo mio  
 salva dal genitor.

*(con espressione)*

Di me... di me... che importa?

Si compia il mio destino.

*(sceneggiando e guardando sempre Gregorio che si commuove)*

Andrò di porta in porta  
 col figlio mio bambino  
 mesta, raminga, debole  
 nel fiore dell'età  
 ad implorar pietà.

GREGORIO

(Ahimè! Mi vien da piangere,  
 e pianger non vorrei;  
 chi diavolo è costei?  
 Il cor mi fa spezzar.)

GILDA

(Casca; comincia a piangere;  
 vincer, trionfar dovrei.)  
 (tornando a sceneggiare)  
 Chi a tanti affanni miei  
 conforto può negar?

ENRICO (di furto a Gilda)  
 Me pur, me pur fai piangere!  
 Come eloquente sei!  
 (Ah! Voi dovete oh dèi!  
 quest'alma consolar.)

GILDA  
 Enrico... Addio... Perdono.  
(in atto di partire)

GREGORIO (singhiozzando)  
 Fermatevi... Aspettate.  
 (Moglie, e marito sono!)

GILDA  
 Addio.

GREGORIO (singhiozzando)  
 Ma fe... fermate.  
 Ah! Per sbrogliar gl'imbrogli  
 mi trovo affé imbrogliato.  
 Sto in mar fra cento scogli...

## Scena settima

### *Giulio di dentro dal fondo, e detti.*

GIULIO (di dentro) Ma nessun servo in sala oggi è restato?

GREGORIO, GILDA E ENRICO (guardandosi fra loro spaventati)  
 Ah terremoti! Ah miseri!  
 E come si farà?

GILDA E ENRICO (disperati tirando per l'abito Gregorio, che sta nell'eccesso della confusione)  
 Gregorio, mio pensateci;  
 Gregorio, nascondeteci;  
 Gregorio, provvedeteci;  
 Gregorio, carità.

GREGORIO  
 Gregorio! Che Gregorio!  
 Gregorio cosa far?

GILDA E ENRICO  
 Del ciel sono questi fulmini.  
 Deh non ci abbandonate.

Insieme

GILDA	Son madre oh dio! pensate Gregorio mio pietà.
ENRICO	Son padre oh dio! pensate Gregorio mio pietà.

GREGORIO  
 Ma zitti, e senza strepito  
 là dentro vi celate;  
 lo so; ma mi seccate.  
 Andate, andate là.

(colpito da un'idea spinge Gilda nella camera d' Enrico inquietandosi perché torna indietro a pregarlo; finalmente la chiude dentro)

## Scena ottava

*Marchese Giulio dal fondo, e detti.*

Recitativo

GREGORIO Zitto.

ENRICO Vado?

GREGORIO Restate.

GIULIO Siete in casa?

ENRICO Bentornato.

(bacia la mano al padre)

GIULIO Cos'è? Perché? Scusate,  
perché con tanta fretta  
quella chiave levate?

GREGORIO (Sto fresco!) Nulla.

ENRICO (Oh ciel!)

GIULIO Credevo a pranzo  
rimaner fuor di casa, ma il ministro  
pranza dal maresciallo.  
Perdonate Gregorio...  
Sembrare imbarazzato,  
ma che diavolo avete là serrato?

GREGORIO Ah!... vi dico... Un'inezia. (Adesso svengo.)

GIULIO Ma pur?...

ENRICO Non mi tradite.  
(piano a Gregorio)

GREGORIO A noi; coraggio.  
(piano a Enrico) Qui bisogna inventare, e l'inventare  
è caso, e non virtù.

GIULIO Dunque?

GREGORIO Signore  
m'è stata regalata  
una cagnuola, ed io  
perché non imbrattasse queste stanze  
l'ho chiusa là; più tardi  
la porto su da me.

GIULIO Ma voi parlate  
in un modo curioso... perdonate.  
Date la chiave a me.

GREGORIO Come?

ENRICO (Son morto!)

GIULIO Che? Non sono il padrone?

GREGORIO Anzi.

GIULIO E per questo  
voglio veder là dentro.

GREGORIO Gliel'ho detto:  
vi sta una barboncina.

GIULIO Barboncina?  
Sarà, ma non lo credo. Perdonatemi;  
questa è mia casa. Qua la chiave.

ENRICO (Oh dio!)

GREGORIO Non lo credete? (All'arte ingegno mio.)  
Così si parla a me? Prenda la chiave,  
apra, veda, realizzi, si certifichi;  
ma poi... ma poi pentito  
del torto che mi fa, chini le ciglia,  
non abbia mai coraggio  
di rimirarmi più. Simile affronto  
d'un suo figlio in presenza?  
Ah! Verrebbe ad un marmo l'impazienza?  
A me!... Di me!... Con me!... Questa è la fede  
che da lei meritai? Bella mercede  
al sudor di diec'anni! Apra, ed osservi  
la sua vil diffidenza.  
L'illibato onor mio,  
che per non più tornar, le dico addio.

GIULIO Signor Gregorio, ascolti.

GREGORIO Non ascolto  
né scusa, né ragion. Prenda la chiave,  
apra, signor marchese.

GIULIO Ma perdon vi dimando.

GREGORIO Apra, m'intese?

GIULIO Ho torto; lo confesso.

GREGORIO Prenda la chiave.  
Venga, veda.

GIULIO Fermatevi.

GREGORIO Ma venga.  
Mi lasci, si chiarifichi.

GIULIO Ho mancato.

GREGORIO No, no assolutamente.



PIPPETTO Volentieri;  
ma come?

LEONARDA Una congiura  
tu devi far con me. Tengo un sospetto.

GREGORIO Restate in sala.  
(di dentro)

PIPPETTO È lui.

LEONARDA Vieni con me.  
Giura.

PIPPETTO Sì, tutto lo giuro sol per te.  
(entrano in camera di Leonarda)

## Scena decima

*Gregorio dal fondo, indi Enrico dalla camera, poi Gilda.*

GREGORIO È il partito miglior... Enrico... Enrico.

ENRICO Può andar via?

GREGORIO Che andar via? Nemmen per sogno.  
Tirato ho la portiera della sala  
pienissima di gente.  
Andate là; se non tossite, intendo  
che non v'è alcun, passo con Gilda, e in fretta  
su per la mia scaletta  
dentro il mio appartamento  
la nascondo, ed appena  
l'aria sarà un po' scura...

ENRICO Ma voleva  
andare a casa.

GREGORIO E anch'io volevo. Oh bella!  
Ma quando non si può? Via presto, andate.  
Gilda, Gilda son io.

GILDA Me n'anderò  
ora subito a casa?

GREGORIO Or non si può.

GREGORIO Cara mia, ci vuol pazienza.  
Per adesso non si può.  
Un tantin di sofferenza,  
che più tardi proverò.

[Duetto]

- GILDA Ah! Lo star così aspettando  
è un inferno, ed io lo so.  
D'affrettar vi raccomando,  
star così di più non vuò.
- GREGORIO Se a mio modo voi farete,  
tutto poi si aggiusterà.
- GILDA Farò quello che voi volete  
per goder felicità.  
Finché il cuore avrò nel seno  
io vi voglio sempre amar.
- GREGORIO (Se trent'anni avessi meno  
mi faria quasi impazzar.)  
V'è rumor... là... dentro... zitta.
- GILDA Sudo fredda.
- GREGORIO Nulla... via,  
la mia stanza asil vi fa;  
là il marchese non verrà.  
Pian piano a notte bruna  
a fuggir si penserà.
- GILDA Sorridi fortuna ~ m'accorda un istante;  
son madre, ed amante ~ non fo che tremar  
ma il caro maestro ~ se viene al mio lato,  
io l'ire del fato ~ vo franca a sfidar.
- GREGORIO (Io palpito e gelo ~ dal capo alle piante.  
Un vecchio pedante ~ che cosa ha da far?)  
(con caricatura)  
Il caro maestro ~ v'è tanto obbligato;  
(Ma il barbaro fato ~ mi fa sdruciolar.)  
(escono guardinghi sotto al braccio dalla porta di mezzo)

## Scena undicesima

*Pipetto, e Leonarda uscendo pian piano dalla camera dove erano  
nascosti.*

[Finale I]

- LEONARDA Sentiste? Vedeste? ~ Don Giulio cercate;  
a lui raccontate ~ l'affar come sta.
- PIPETTO Leonarda mia bella ~ servirti non posso;  
ho un tremito addosso ~ se vedo papà.
- LEONARDA Ti lascio per sempre.
- PIPETTO Da pianger mi viene.
- LEONARDA Non servono scene.

PIPPETTO Ma come si fa?  
LEONARDA Parlando a don Giulio ~ se hai qualche timore,  
pensando al mio core ~ l'ardir ti verrà.  
PIPPETTO Ebben, fa' pace ~ parlar ti prometto;  
vedrai che Pippetto ~ servirti saprà.

(Leonarda parte)

## Scena dodicesima

### *Pippetto, indi il marchese Giulio.*

PIPPETTO Papà viene. Nell'esofago  
le parole stan gelate.  
Oh che mutria!

GIULIO Cosa fate?  
Il consiglio di studiare  
il maestro non vi dà?

PIPPETTO Il maestro oggi ha da fare.

GIULIO Che ha da far? Parlate, dico,  
sarà forse con Enrico.

PIPPETTO No, signor, ma non s'inquieti...

GIULIO Che ha da fare?

PIPPETTO Affar segreti.

GIULIO Ma con chi?

PIPPETTO Con una donna.

GIULIO Donna?

PIPPETTO No... con una femmina.

GIULIO E dov'è?

PIPPETTO Nella sua camera.  
L'ha portata via di qua.

GIULIO Non è ver.

PIPPETTO Se non è vero,  
mi dia schiaffi un giorno intero.  
Da quel buco della chiave  
l'ho sentita, e l'ho veduta;  
una voce avea soave.

GIULIO Ma per dove era venuta?

PIPPETTO Non saprei; qui c'era certo.  
Circa il reato, chi lo sa.

GIULIO Sarà stata qualche vecchia.

PIPPETTO No signore, giovinetta.

GIULIO (Oh che orrore!)

PIPPETTO Graziosetta,  
benfattina.

GIULIO Zitto là.  
Ma, Gregorio che faceva?

PIPPETTO Sotto il braccio la teneva.  
Le dicea d'aver pazienza.  
(*contraffacendo Gregorio*)  
Per adesso non si può.  
Un tantin di sofferenza,  
che più tardi proverò.

GIULIO (In malizia non si ponga.)  
La ragazza... sì parlare  
gli dovea di un certo affare.  
Lo sapevo... andate in camera.

PIPPETTO La lezione a studiar vo.  
(*bacia la mano al padre, e va in camera*)

## Scena tredicesima

### *Gregorio, e detto.*

GREGORIO Son qui, signor, parlate.

GIULIO Per cinque giorni o sei,  
presso di me vorrei  
veniste ad abitar.  
Un mio nipote aspetto,  
e senza complimento,  
nel vostro appartamento  
io lo vorrei alloggiar.

GREGORIO Padrone.

GIULIO Or veder voglio,  
se tutto sta in buon stato.

GREGORIO Ottimo. (Ve' che imbroglio!)

GIULIO (Birbante!) Ma il parato?

GREGORIO Tal quale, ancor lo stesso.

GIULIO Forse il camino un poco...

GREGORIO Io non vi accendo fuoco.

GIULIO Forse i matton...

GREGORIO Sanissimi.

GIULIO I vetri?...

GREGORIO Pulitissimi.

GIULIO L'orologio...

GREGORIO È unico al mondo,  
non sbaglia d'un secondo.

GIULIO Le tende al letto intorno.

GREGORIO Fur poste l'altro giorno.

GIULIO I quadri?

GREGORIO Spolverati.

GIULIO I tavolin!

GREGORIO Lustrati.

GIULIO Dunque non manca?...

GREGORIO Niente,  
ma niente, niente, niente.

GIULIO Va bene.

GREGORIO (Anzi benone.)

GIULIO (Ma va' pur là, briccone!  
L'affar si scoprirà.  
Mi sento in convulsione,  
se più m'arresto qua.)

GREGORIO (La testa qual pallone  
mi salta qua, e là.)

(Giulio parte)

## Scena quattordicesima

*Leonarda, e Pippetto; indi Enrico dal fondo, e Camerieri, e Servi con cartelle di stampe; vari volumi ben legati, e due telescopi. Simone, poi il Marchese dalla sua camera; tutti circondano Gregorio.*

LEONARDA Signor Gregorio ~ con me discorrere  
perché son vecchia ~ ella non può;  
ma con le giovani ~ le cose cangiano;  
perché... intendiamoci ~ eh! Già lo so.

PIPETTO (recitando a sproposito le lezioni con i libri sotto al braccio)  
*Salutem plurimis ~ tibi gratulor,*  
perché l'avverbio ~ *mihi gaudemini*  
*vocalem breviant* ~ i verbi neutri,  
*quamobrem utinam* ~ dice il grammatico.

ENRICO Da quelle camere ~ deh liberatela  
penso a' suoi palpiti ~ viver non so.  
Signor Gregorio ~ deh ricordatevi,  
che quella misera ~ in voi sperò.

CORO I telescopi ~ le carte atlantiche,  
i libri classici ~ tutto arrivò.  
La chiave diami ~ della sua camera;  
che quest'imbroglio ~ là deporrò.

SIMONE Signori, in tavola ~ signori in tavola.  
Signori in tavola ~ vengono sì, o no?

GREGORIO Ora lasciatemi ~ Ah che spropositi!  
Enrico, vattene ~ crepar dovrò.  
Andiamo a tavola ~ fate silenzio.  
Da me medesimo ~ li porterò.

GIULIO Signor Gregorio ~ dia buon esempio,  
e meco in tavola ~ venga a mangiar.  
(Anima perfida ~ oggi ogn'intingolo  
per te in arsenico ~ vorrei cangiar.)

CORO E SIMONE Come una statua restò Gregorio.  
LEONARDA E PIPPETTO (Pian piano brontola senza parlar.)

ENRICO (Fra cento spasimi ~ che mai risolvere?  
Ah! Che quest'anima ~ nacque a penar.)

GREGORIO (Altro che tavola ~ altro che intingoli?  
Penso alla camera ~ come ho da far?)

LEONARDA Venga a pranzo con la vecchia.

ENRICO Venga presto, passan l'ore.

PIPPETTO Venga sento un buon odore.

GIULIO Vieni amico, non tardar.

GREGORIO Vengo, vengo, vengo, a tavola.  
Ah! Mi sento divorar!

Insieme

**GREGORIO** (Qua mi secca una marmotta;  
là la vecchia mi flagella;  
chi sorride, e più m'abbotta,  
chi sospira, e mi martella,  
ed intanto la mia testa  
sconcertata fracassata,  
come nave in gran tempesta  
gira, gira in mezzo ai vortici  
già vicina a naufragar.)

**GLI ALTRI CON IL** Pare appunto una marmotta;  
**CORO** fa dei gesti, e non favella,  
soffia, sbuffa, freme, abbotta;  
ruminando si scervella;  
ed intanto la sua testa  
sconcertata ~ sfracassata,  
come nave in gran tempesta,  
gira, gira in mezzo ai vortici  
già vicina a naufragar.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Camera nell'appartamento del signor Gregorio. Porta in fondo, ed altra a sinistra. Scansie di libri. Scrivania con recapito da scrivere, carte, libri, sfera armillare. Sedie.  
Enrico e Gilda.*

ENRICO Gilda mia, per pietà, non pianger tanto.

GILDA Ma il figlio, il figlio mio  
spira senza di me.

ENRICO V'è un nume in cielo;  
non disperar.

GILDA Ah! Quel signor Gregorio  
mi ha tradita senz'altro. In tre minuti  
m'ha detto tornar qua, e scorsa è un'ora...

ENRICO No, Gilda mia, t'inganni. Ti tradisce  
la soverchia impazienza. Alfin tu sola  
qui non sei già che in quest'istante geme;  
rinasca nel tuo sen tranquilla speme.

[Duetto]

ENRICO I trasporti del tuo core  
deh tu calma per pietà.  
Ti confida nel mio amore,  
e la pace tornerà.

GILDA La speranza, ed il timore  
agitando il cor mi va.  
Mentre palpita il mio core,  
del mio figlio che sarà.

ENRICO Deh! Gilda cara, intanto  
non ti affannar così.

GILDA Di madre il core intanto  
soccomberà in tal dì.

ENRICO Sento il cor che mi predice  
un vicino giubilar.  
Se un tal giorno è a noi felice,  
finirem di sospirar.



GILDA Gregorio mio,  
se avete core in petto...

ENRICO Se avete umanità...

GILDA Se aveste figli.

GREGORIO Me ne liberi il cielo...

GILDA Gregorio mio!...

ENRICO Gregorio!

GREGORIO Oh! Mi sgregorerei ben volentieri!

GILDA Vado...

GREGORIO Ma no.

GILDA Lasciatemi.

GREGORIO Sentite:  
con chi sta quel ragazzo?

GILDA Con la vecchia  
mia balia Maddalena...

ENRICO Al primo piano...

GILDA Mano sinistra...

ENRICO Oh dio! Passano l'ore.

GILDA Noi qui ciarlamo, e Bernardino more.

GREGORIO Non morirà. (Bisogna  
fare un'azione da eroe.)

GILDA Povero figlio!

ENRICO Ah! Lo vedo... lo sento.

GILDA Enrico mio,  
tu più figlio non hai.

ENRICO More senz'altro.

GILDA Che smanie!

ENRICO Che dolor!

GREGORIO Zitti; un segnale  
(a Gilda) datemi.

GILDA Sì, prendete.  
(gli dà un braccialetto)

ENRICO E come? Voi...

GILDA Che? Voi stesso volete?...

GREGORIO Si vedrà... si farà... ma non piangete.

[Aria]

GREGORIO

(a Gilda)

Zitta, zitta, non piangete;

(a Enrico)

state giù col fazzoletto  
che fra poco il fanciulletto  
qualchedun vi porterà.

(Dica il mondo ciò che vuole;  
chi si trova a questo passo,  
se non tiene un cor di sasso,  
quel ch'io faccio far dovrà.)

(entra rapidamente nella camera interna, e torna col tabarro indosso, ed il cappello in testa)

GILDA E ENRICO

Ciel clemente, ah! tu l'inspira,  
tu consola un cor tremante;  
d'una madre, che sospira,  
ciel clemente, abbia pietà.

GREGORIO

Per di dentro serrerete;  
se chiamarvi non m'udite.  
La mia voce conoscete,  
state attenti, non aprite.  
Ora a noi. La notte è bruna;  
degli audaci è la fortuna.  
Scendo serio intabarrato,  
col cappello giù calato;  
il portone già lo so.

Insieme

GILDA Affrettatevi Gregorio,  
quanto grata vi sarò.

ENRICO Affrettatevi Gregorio,  
quanto grato vi sarò.

GREGORIO

Primo piano... Man sinistra.  
Maddalena... Bernardino...  
Ah! Vien qua... Vien qui piccino...  
Zitto... buono... Un sol momento...  
qui... qui sotto il ferraiolo;  
poi più rapido del vento  
signor mio, ci vuol pazienza;  
nello scendere è prudenza  
l'andar pian quanto si può.

GILDA E ENRICO

Affrettatevi, Gregorio,  
che il fanciullo morir può.

GREGORIO

Come un lampo passo il vicolo,  
fo qual fulmine la scala,  
entro franco nella sala,  
là comincia il mio pericolo,  
che i curiosi servitori,  
verran tutti a farmi onori;  
buona notte! Ben tornato!  
Dia a me quel fagottino!  
Grazie... no... grazie... obbligato...  
ma se intanto Bernardino  
nel furor dei complimenti...  
diamo il caso... sì signore...  
che facesse dei lamenti,  
che piangesse in tuon minore?  
Come resto?... Cosa fo?

GILDA E ENRICO

Ma Gregorio, non tardate;  
ma Gregorio, cosa fate?  
Ma Gregorio, andate, andate.  
Lo portate... sì, o no?

GREGORIO

La fama garrula ~ prima di giorno  
 andrebbe rapida ~ intorno intorno,  
 tutti i satirici ~ ne parlerebbero,  
 con cento forbici ~ mi taglierebbero,  
 sulle gazzette ~ sulli giornali.  
 Dalli droghieri ~ dalli speciali,  
 dentro le bettole ~ dentro i caffè.  
 Eccolo là ~ eccolo là.  
 Ognun direbbe ~ Ah! Ah! Ah! Ah!

GILDA E ENRICO

Presto sbrigatevi! ~ Sollecitatevi!  
 Ah! La mia smania crescendo va.

GREGORIO

Ma l'innocenza ~ mi rassicura,  
 s'io piango al pianto ~ della natura,  
 se d'una misera ~ calmo il tormento,  
 se fo da balio ~ per un momento,  
 se sento i palpiti ~ della pietà,  
 signori critici ~ mal non vi sta.  
 Figlia, aspettatemi ~ figlio, abbracciatemi,  
 per voi Gregorio ~ tutto farà.

GILDA E ENRICO

Ah! Di quel core ~ un cor migliore,  
 no, più bell'anima ~ no, non si dà.

(Gregorio esce dalla porta di mezzo ed Enrico chiude di dentro)

## Scena terza

*Gilda, ed Enrico, indi il marchese Giulio.*

Recitativo

GILDA Quando avrò fra le braccia il figlio mio  
 non pavento sventure.

ENRICO Or vedi, Gilda,  
 se il core di Gregorio  
 è un cor, che non ha eguale?

GILDA Io non credea  
 in un vecchio pedante  
 alma così pietosa. Or spero alfine...  
 che s'ei parla per noi, quell'orso ircano  
 del padre tuo diventerà più umano.

ENRICO Lo spero anch'io. Non più pien di sospetto,  
di furto, e palpitante,  
quando dormono tutti,  
a te cara, verrò. Finché vivea  
il mio vecchio Bastiano  
era facile impresa. Ora il periglio  
si fa sempre maggior.

GILDA Le nostre pene,  
le nostre smanie omai saran finite.

GILDA E ENRICO Sarem marito, e moglie...

GIULIO (di dentro picchiando fortemente all'uscio)  
Aprite... aprite.

[Scena e Terzetto]

GILDA Ah! Chi sarà?

ENRICO Mio padre!  
Non aprire, o son morto.

GIULIO (di fuori picchiando)  
Femmina! Aprite, e non gridate.

GILDA Enrico,  
o sa tutto, o v'è equivoco,  
caro, fidati a me.

ENRICO (tremando con smania)  
Tremo da capo a piè.

GIULIO S'apre, o non s'apre?  
Getto a terra la porta.

GILDA Ma chi siete?  
(a voce alta)

GIULIO Il padrone.

GILDA Va' là... va' là... obbedisci,  
v'è Gilda tua per te. Nel caso estremo  
estremo ardir ci vuole.

ENRICO Io per te tremo.

GILDA Or tocca a me.

GIULIO Spezzo la porta.

GILDA Piano,  
sofferenza signor. Non vi conosco.  
Pur vi credo, e rispetto. Apro, e mi fido.  
Della fiducia mia non abusate;  
io sono in casa vostra.

GIULIO Aprite.  
(con forza)

GILDA (apre e richiude)  
Entrate.

(Giulio la fissa immobile per la collera; Gilda con dolcezza tenta di parlarle ed esso afferrandola per un braccio la trascina con violenza sull'innanzi della scena)

GILDA Signor...

GIULIO Se parli, o perfida,  
trema.

GILDA (Che ceffo!)

ENRICO (Io gelo!)

GIULIO Ho già sugli occhi un velo.

Insieme

GILDA	(Chi la potrà salvar!)
ENRICO	(Chi la potrà salvar!)

GILDA E ENRICO (Un freddo sento, un tremito,  
scender di vena in vena,  
palpito, e posso appena...  
appena respirar...)

GIULIO Donna rea! Mi leggi in fronte  
l'irritato mio furore  
in tal loco? Ed a quest'ore?  
Ah! che nera iniquità!  
Ma se il fulmine sospendo  
più tremendo ~ piomberà.

GILDA Ah! Signor, non conoscete  
le vicende del mio fato,  
e che son...

GIULIO Lo so, tacete.  
Ah! Gregorio scostumato!  
Vecchio ipocrita! Insensato.  
Con quel volto! In quell'età.

GILDA E ENRICO È in inganno.

GIULIO Voi pensate,  
che ho due tortore innocenti.  
Zitta, zitta, non fiatate;  
che non s'odano lamenti.  
Ah! Direi... vorrei... farei...  
ma prudenza ci vorrà.

GILDA Son la figlia...

ENRICO (Oh dio! Si perde.)

GIULIO Non ascolto.

ENRICO (Ciel! Che dice?)

GIULIO O sedotta, o seduttrice,  
taci, vieni, non fiatar.  
(*afferrandole un braccio*)  
Quando torna, al reo Gregorio  
fuor di qui ti vuò mostrar,  
e lo voglio smascherar.

ENRICO (Sento l'anima agghiacciar.)

GILDA (Giusto ciel che avrò da far?)

GIULIO Vedrò, vedrò l'ipocrita  
pallido al mio cospetto,  
solo in pensarlo, inondami  
incognito diletto.  
Vedrò tremar quel perfido,  
confondersi, e gelar.  
Taci per poco o collera,  
presto dovrai scoppiar.

GILDA E ENRICO Tutti del fato i fulmini  
tutti dal fato aspetto  
per me, per me non palpito  
ho il cor tranquillo in petto.  
Oh ciel gli sposi e il figlio  
affrettati a salvar.  
Per me non v'è periglio  
la sorte io vo' sfidar.

(Enrico rientra rapidamente nella camera. Giulio trascina Gilda verso la porta di mezzo, ma nel momento di aprirla, s'ode Gregorio di fuori che picchia)

## Scena quarta

### *Gregorio, e detti.*

Recitativo

GREGORIO Gilda... Gilda... son io... sono Gregorio.

GILDA Mio caro!

GIULIO Zitta, o un aspide divento.

GREGORIO Apri, son io, che porto tutto.

GIULIO Andate:  
ritiratevi là, se no, tremate.

GILDA Non si sdegni, signore,  
non creda per timore,  
ma sol per obbedienza mi ritiro.  
(Ciel, pietà d'una madre. Io non respiro.)  
(entra nella camera ove è Enrico)

GREGORIO Apri, insomma, o non apri?

GIULIO (Impeti reprimetevi.)

GREGORIO (entrando intabarrato con Bernardino sotto)

Ma tanto vi voleva?  
Una paura aveva,  
che quell'orso, quel cane  
quel satiraccio del marchese Giulio  
mi venisse a guastare i fatti miei...

GIULIO L'orso, il satiro, il cane è qui da lei.  
(avanzandosi, e battendogli una mano sulla spalla)

GREGORIO Ah!

GIULIO Vecchio indegno! Mira,  
paralitico son per il furore.

GREGORIO È un gran prodigio se non crepa il core.  
Signor mar-che-se...

GIULIO Scostumato!

GREGORIO Evviva!

GIULIO A quest'ora una giovine in mia casa,  
ove sono i miei figli,  
i miei figli innocenti.

GREGORIO Ma mar-che-se.  
Mar-che-se mio...

GIULIO Che cosa nascondete?

GREGORIO Niente, niente don Giulio; mi credete.

GIULIO Vo' saperlo, cospetto!

GREGORIO Ma se vi dico... nulla: un bauletto.

GIULIO Mostrate.

GREGORIO È un affar mio.

GIULIO Lo voglio; andiamo.

GREGORIO Ma s'è una ragazzata,  
una bagatelluccia. S'assicuri  
non merita la pena  
ch'ella la veda.

GIULIO Che cos'è?

GREGORIO Le dico  
non è niente: figuri  
una cosa innocente.  
Ah! Marchese...

GIULIO Che vedo?...  
(scoprendo a forza, e scorgendo il bambino)

GREGORIO Non è niente.

GIULIO Chi!... Chi mi regge? Io sento,  
che la ragion vacilla, e quasi io stesso  
co' la mia man...

## Scena quinta

*Gilda uscendo rapidamente, e togliendo il bambino a Gregorio.*

GILDA Che fate?  
Marchese, il vostro sangue non versate.  
(prende il bambino, e lo porta nella camera ov'è Enrico)

GIULIO Sangue mio?

GREGORIO Ma tant'è.

GIULIO Perfido!

GREGORIO Insomma  
quella giovine è moglie,  
e quel fanciullo è figlio.

GIULIO Di chi?

GREGORIO D'Enrico figlio vostro.

GIULIO Tremino tutti, e il primo, il primo,  
su cui tutta scagliar vo' l'ira mia,  
come autor de' miei guai,  
complice, torcimano, tu sarai.

GREGORIO Alto là. Questo a me? Questo a Gregorio?  
A un uom di sessant'anni! Questa mane,  
e non prima, ho saputo  
la dolorosa istoria. In mezzo al pianto  
Enrico la narrò. Questa ragazza  
venne a piangere anch'essa.  
Pianse lui, pianse lei; pianto in duetto;  
anch'io poi piansi, e si compì il terzetto.  
Voi giungeste, e il quartetto  
mi metteva sospetto.  
(Gilda ed Enrico si affacciano alla porta)

GREGORIO Nella stanza la chiudo. La nascondo qui nel mio appartamento, per poi farla fuggir. Ma come? Come? Ditelo voi per me. Non basta. Il figlio dal mezzo dì, non aveva più poppato... io non son poi di sasso, e sono andato... Ecco il perché... Capisce?

GIULIO E nulla, nulla voi sapevate?

GREGORIO Nulla, nulla affatto.

GIULIO Perfido! Traditor!

GREGORIO *(facendo cenno comicamente ad Enrico e Gilda, e parlando loro sottovoce)*

Marchese mio...

*(Venite avanti.)* Il fatto è fatto. Udite la ragion, la pietà. *(Più qua.)* Pensate, che la giovine è figlia del colonnello Tallemanni, antico nobile militar... Più non vi dico. Per il grado siam lì. Non ha ricchezze. *(Voi di qua, voi di là.)* Ma è molto ricca se avrà molta virtù; se del marito meriterà l'amor... *(V'inginocchiate.)* E se voi... ma di cor le perdonate.

GIULIO Chi di perdon mi parla? Io voglio entrambi raminghi, desolati, vittime della fame. E sopra loro la mia paterna mano scaglierà...

GREGORIO No, no, no.

GILDA Grazia!

ENRICO Perdono!

GILDA E ENRICO Ah padre per pietà!

GIULIO Stelle! Ove sono!

[Quintetto]

GIULIO Alma rea!

GREGORIO *(Comincia male.)*

GIULIO La tua vista orror mi fa.

GREGORIO *(Ecco scoppia il temporale.)*

GILDA Compassion.

ENRICO Perdon.

GILDA, ENRICO E  
GREGORIO  
Pietà.

GIULIO  
Combattuto il mio cervello,  
che risolvere non sa.  
Guardo questa, guardo quello  
ed incerto il cor mi sta.

GILDA  
Sono come quell'augello,  
che riposo mai non ha.  
Sempre un palpito novello  
l'alma in sen tremar mi fa.

ENRICO  
La mia testa qual vascello  
va per l'onde qua e là.  
E un continuo molinello  
aggirando il cor mi va.

GREGORIO  
Fra l'incudine, e il martello  
che rimbalzi il cor mi dà!  
Salta, e bolle il mio cervello,  
e ho timor che in fumo andrà.

## Scena sesta

### *Leonarda dalla porta di mezzo accorrendo, e detti.*

LEONARDA  
Dalle camere da basso  
ho sentito del fracasso,  
e ho creduto mio dovere  
di venire, di vedere  
se il maestro, o il marchesino...

GREGORIO  
(Oggi proprio il mio destino  
mi dà schiaffi in quantità.  
Ci mancava questa qua.)

LEONARDA  
(Ecco l'Elena famosa,  
la ragazza sì vezzosa  
che il maestro innamorò,  
non ci piace, signor no.)

GIULIO  
(L'ira mia già divampò!  
E frenarmi più non so.)

LEONARDA  
Che pessimo gusto! Piccina, piccina!  
La vostra dottrina ~ oh come cascò!

GIULIO  
Leonarda, Leonarda ~ mi lascia in buon'ora,  
o bada che or ora ~ pentir ti farò.

GREGORIO  
Sereni, tranquilli ~ sfidavo la sorte  
ma a un colpo sì forte ~ no forza non ho!

GILDA D'un'alma innocente ~ vi tocchi il dolore.  
Se colpa ha il mio core ~ amor l'ingannò.

ENRICO Mirate quel pianto ~ che bagna il mio ciglio  
al pianto d'un figlio ~ resister chi può?

LEONARDA Ma dunque? Oh che imbroglio?

GREGORIO Son degni di scusa.

GIULIO Vederli non voglio.

LEONARDA Io resto confusa.

GREGORIO Via siate più umano ~ placatevi.

GIULIO Invano.

GREGORIO È figlio; pensate.

GIULIO Lasciatemi; andate.

GREGORIO È madre.

GIULIO Partite.

GREGORIO C'è un figlio.

GIULIO Fuggite.  
O un aspide, o un orso io qui diverrò.  
Mi s'invola dagli occhi costui,  
ria cagion del mio barbaro affanno.  
Mi volete crudele, e tiranno?  
Sì, crudele, e tiranno sarò.

GILDA Sfoga pure l'insano tuo sdegno,  
versa il sangue, te l'offro contenta,  
ma che padre tu sei ti rammenta;  
salva Enrico, altra smania non ho.

ENRICO Ah! Signor, mi sedusse un istante;  
la mia colpa fu colpa d'amor;  
ed un padre, ed un padre, che ha cuore  
perdonare ad un figlio non può?

LEONARDA (a Gregorio) Ma mi dite, narrate, svelate  
che pasticcio, che impaccio è mai questo  
più ci penso, più stupida resto;  
ma poi tutto, sì, tutto saprò.

GREGORIO Marchesino!... Marchese!... ma zitta.  
Meno fuoco, badate al ragazzo.  
Questa notte legato per pazzo,  
ci scommetto, finire dovrò.

(don Giulio esce precipitoso seguito dal signor Gregorio; Enrico, e Gilda entrano in casa, e si chiudono; rimane solo Leonarda)

## Scena settima

### *Leonarda, indi Pippetto, e Coro di servi, e Simone.*

Recitativo

LEONARDA Dunque... dunque... non è il signor Gregorio,  
 è il marchesino Enrico!...  
 Ah che imbroglio!... Che intrico!...  
 Tanto meglio per me. L'affare è fatto.  
 Se si placa don Giulio per un figlio,  
 o che voglia, o non voglia,  
 si aggiusterà per l'altro finalmente  
 il figlio scimunito sposerò.  
 E una dama per sempre diverrò.

[Coro]

PIPPETTO Leonarda che fu?

CORO Si può, o non si può?

LEONARDA Venite pur qua.

PIPPETTO Veduto ho papà.

CORO Un orso pareva.

PIPPETTO I piedi sbatteva.

CORO Faceva un fracasso.

PIPPETTO Un strepito, un chiasso.

CORO Diceva di no.

PIPPETTO Punirli saprò.

CORO Birbante! Briccona!

PIPPETTO A me si canzona?

CORO Vo' farli pentire.

PIPPETTO Di casa partire.

CORO, PIPPETTO E  
 SIMONE Leonarda narrate ~ suvvia raccontate,  
 ch'è stato? Cos'è? ~ Ma ditelo a me?  
 Più penso, e rifletto ~ Io meno connetto;  
 e intanto curioso ~ m'aggiro smanioso,  
 domando, mi provo ~ mi cerco, e non trovo,  
 Leonarda, Leonarda ~ narrate cos'è?

LEONARDA Silenzio, tacete ~ che tutto saprete.  
 L'affare è bizzarro ~ ed or ve lo narro;  
 ma zitti, ma quieti ~ non siate indiscreti.  
 Se no, che vi parli ~ possibil non è.

LEONARDA Ma zitti, o più non parlo.  
SIMONE Io più non fiato.  
PIPPETTO Ho il labbro sigillato.  
LEONARDA L'affare è serio assai,  
più che voi pensate. L'amorino  
non è il signor Gregorio.  
SIMONE Come no?  
PIPPETTO Ma la donna?  
LEONARDA Sta là dentro.  
Non fa all'amor con lui, anzi è già moglie.  
PIPPETTO Moglie? Moglie di chi?  
LEONARDA Questo è l'intrico.  
È moglie già del...

## Scena ottava

*Gregorio, e don Giulio di dentro, indi in scena dalla porta di mezzo, poi  
Gilda, ed Enrico dalla Camera interna.*

GIULIO Ma di no, vi dico:  
son padre, e come padre... cosa fate?  
(vedendo Pippetto, e Leonarda)  
PIPPETTO Vado via.  
SIMONE Partiremo.  
GIULIO No, restate;  
esci coppia malvagia.  
PIPPETTO (Ah! Cosa vedo!)  
GREGORIO Ma, marchese...  
GIULIO Tacete;  
troppo debole il cor nel petto avete.  
ENRICO Ah! Di noi che sarà!  
GILDA Niente paura  
c'è Gilda tua per te.



GREGORIO Misericordia!

GIULIO E che? Gregorio?

GREGORIO Amico!  
Che cosa v'ho da dir? La donna anziana  
è peggio peggio assai d'una terzana.

GIULIO Perfida!

LEONARDA Ma le pare?  
Promisi a quel ragazzo  
del mio cor le primizie  
sol per tenerlo in briglia; che del resto...

PIPPETTO Stelle, che colpo è questo!  
Dove trovar più fede  
se mentì quella bocca corallina!  
Vado a pianger tre mesi giù in cantina.  
(parte)

GREGORIO Vedete se ho ragion?...

GIULIO Purtroppo! Io sono  
ripieno di rossor.

GILDA No, caro padre,  
che tal ti chiamerò, sgombra il rossore;  
in tempo siamo di emendar l'errore.  
Un viaggio pe 'l mondo,  
guarirà il marchesino, al suo ritorno  
se ancor pazzo restasse il meschinello,  
dategli moglie, e metterà cervello.  
Questa pericolosa  
già matura beltà vada lontana.  
E al regno del rigore  
ne succeda il miglior... regno d'amore.

[Rondò finale]

GILDA Quel tuo sorriso o padre  
tenero al cor mi scende;  
penso alle mie vicende,  
e parmi di sognar.  
Non più fra tante smanie  
palpiterai mio core,  
ha vinto, ha vinto amore,  
ritorno a respirar.

GIULIO (Costei m'ha già incantato.  
Pazzo finor son stato.  
Che donna! Ma che donna!  
L'egual, no non si dà.)

GREGORIO (L'amico c'è cascato,  
rimane inzuccherato!  
Ci ho gusto, vi ci ho gusto!  
Gridar più non potrà.)

ENRICO Tutto è per noi cangiato,  
l'affanno è terminato:  
che giubilo! Che gioia!  
Il cor respirerà.

GILDA Maestro!... Sposo!... Padre!  
O che felicità!  
Donne care! Qui fra noi  
non neghiamo il nostro impero;  
ai sapienti, ed agli eroi  
noi cangiamo il bianco in nero.  
Siamo serve, ma regnamo  
siamo nate a comandar.

SIMONE E CORO Manco male c'è una donna!  
Del padron più non temiamo;  
c'è una donna; non tremiamo;  
s'è finito di penar.

---

# INDICE

---

Personaggi.....3	[Duetto].....24
Protesta e scusa .....4	Scena undicesima.....25
del versificatore.....4	[Finale I].....25
Atto primo.....5	Scena dodicesima.....26
[Sinfonia].....5	Scena tredicesima.....27
Scena prima.....5	Scena quattordicesima.....28
[Introduzione].....5	Atto secondo.....31
Scena seconda.....9	Scena prima.....31
[Cavatina].....9	[Duetto].....31
[Scena e duetto].....9	Scena seconda.....32
Scena terza.....13	[Aria].....34
[Cavatina].....13	Scena terza.....36
Scena quarta.....15	[Scena e Terzetto].....37
Scena quinta.....15	Scena quarta.....39
[Scena e Cavatina].....15	Scena quinta.....41
Scena sesta.....16	[Quintetto].....42
[Terzetto].....18	Scena sesta.....43
Scena settima.....20	Scena settima.....45
Scena ottava.....21	[Coro].....45
Scena nona.....23	Scena ottava.....46
Scena decima.....24	[Rondò finale].....48

---

# BRANI SIGNIFICATIVI

---

Cara mia, ci vuol pazienza ..... 24